

## VareseNews

### “Riconoscere il genocidio armeno farebbe bene alla Turchia”

**Pubblicato:** Lunedì 11 Aprile 2016



«Se la Turchia ammettesse la responsabilità del genocidio armeno porterebbe pace nei cuori del suo popolo e finalmente ci permetterebbe di poter pregare sulle tombe dei nostri morti». **Baykar Sivazliyan**, presidente **Unione Armeni d'Italia**, ha il dono di generare pacatezza e soprattutto attenzione in chi lo ascolta. E i tanti presenti alla **serata dedicata al genocidio armeno**, organizzata dal Comune di **Travedona Monate**, hanno ascoltato le sue parole in silenzio in attesa di una risposta, come se dentro quella storia ci fosse l'antidoto in grado di neutralizzare i tempi difficili che stiamo vivendo. (foto sopra: **Baykar Sivazliyan**, **Andrea Colombo**, sindaco di **Travedona Monate**, e **Ani Balian**)

**Ammettere quella responsabilità**, infatti, potrebbe spalancare le porte **dell'Europa ai turchi** e dare una svolta significativa alla crisi dell'area mediorientale. «Per molti anni – ha spiegato **Sivazliyan** – noi abbiamo fatto una scelta di riservatezza, ora più che mai è venuto il momento di farsi sentire perché le ragioni e le ambiguità di un secolo fa, alimentano ancora l'odio in quell'area».

Il Vecchio Continente, secondo **Claudio Bonvecchio**, preside della facoltà di scienze della comunicazione **all'Insubria**, ha la grande responsabilità di essere assente **politicamente** e soprattutto di non avere una strategia rispetto a quanto sta avvenendo nel mondo islamico. «Se è vero che l'Europa ha radici giudaico-cristiane – ha sottolineato **Bonvecchio** -allora deve esigere dalla Turchia l'ammissione di colpevolezza, perché nel 301 dopo Cristo il popolo armeno è stato il primo in assoluto a scegliere la religione cristiana in un mondo di pagani. Ma l'Europa non lo farà perché è troppo debole e non crede fino in fondo nella sua identità, sempre pronta com'è a rinnegare un crocefisso per non irritare qualche sensibilità».

E proprio la **discriminazione religiosa**, secondo **Attilio Fontana**, sindaco di Varese, avrebbe giocato un ruolo fondamentale nel genocidio armeno. «È vero che i giovani turchi ultranazionalisti erano laici – ha detto Fontana – ma la leva religiosa è stata utilizzata nelle varie comunità islamiche per generare l'odio in chiave antiarmena, individuando il nemico in un popolo che da secoli viveva pacificamente accanto a loro».

Per quanto si possa ricercare e argomentare, le ragioni di un genocidio sfuggono alla normale comprensione perché non c'è nulla che possa giustificare in modo esaustivo lo sterminio deliberato e consapevole di un intero popolo. «Gli armeni – ha raccontato **Ani Balian**, consigliere Unione armeni d'Italia – sono **creatori di bellezza** e la bellezza è ricchezza. Il mio popolo non ha mai amato la guerra, preferendo l'arte, la laboriosità e la cultura nel senso più alto del termine. Eravamo la parte più creativa della Turchia e, come dice **Bernard Henry Levy**, sterminando gli armeni, i turchi hanno segnato il loro declino economico e culturale. Un'azione paradossalmente suicida».

Come si vive nella **diaspora e senza una terra** a cui rivolgere la propria nostalgia e il pensiero di un ritorno? «Eleggendo la propria mente a patria simbolica – ha detto **Guaman Jara Allende**, funzionario consolare **dell'Ecuador** -. La mia famiglia è di origine **ebraica** sefardita (*da Sefarad che significa Spagna, ndr*) e la memoria di ciò che è stato ha permeato le nostre esistenze come un limite fisico, un confine, una patria immaginaria a cui riferirsi».

«Da sempre mi chiedo quale sia la mia patria – ha replicato **Sivazliyan** -. Forse è Sivas, cioè Sebaste in Turchia, città da cui proveniva la famiglia di mio padre e che contraddistingue il mio cognome. O forse **Venezia**, dove ho sempre vissuto fin da ragazzo, dove ho studiato e fatto il servizio militare. O nella repubblica **Armena**, l'unica terra dove il mio popolo ha potuto trovare accoglienza, pagata a caro prezzo. Da giovane andavo spesso a **San Lazzaro degli armeni**, un'isoletta con un'antica biblioteca e manoscritti di pregio. In quel fazzoletto di terra immerso nella laguna ho spesso ritrovato una parte importante della mia vita».

di Michele Mancino